

L'arrivo dei «pellegrini» accolto da dichiarazioni contraddittorie. E i palestinesi protestano: una mossa contro di noi

Disgelo Israele-Libia, in nome di Allah

La paura del fondamentalismo avvicina i nemici. «Gheddafi atteso entro l'anno»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME — Sono arrivati a Gerusalemme in 192, dopo quasi 3.000 chilometri di viaggio a bordo di sei autobus: 192 «pellegrini» libici, i primi giunti da Tripoli nella storia di Israele, il Paese da sempre nemico. Si sono subito proclamati ardenti musulmani in visita al «terzo luogo santo dell'Islam», dopo la Mecca e Medina. Ma più che «imam» sulla via di Maometto, avevano tutta l'aria di agenti del servizio segreto libico e funzionari di Stato scelti dal regime per la loro fedeltà.

Paradossali le loro dichiarazioni. «Eravamo partiti da Tripoli per recarci alla Mecca e offrire le nostre preghiere in occasione della festa islamica dello Id El-Adha. Ma a metà strada le autorità saudite ci hanno avvisato che avrebbero negato il visto di entrata in rispetto all'embargo Onu. Allora abbiamo deciso di recarci a Gerusalemme passando per il Cairo. Speriamo che il nostro presidente capisca le nostre ragioni e non ci punisca», ha detto ieri con aria seria Daud Salem Tajuri, uno dei responsabili del gruppo. Versione totalmente contraddetta dalle parole dai due organizzatori principali dell'operazione — l'uomo d'affari israeliano Yacoov Nimrodi e il presidente dell'Associazione mondiale degli ebrei libici Raffaello Fellah — i quali non nascondono il fatto che la visita fosse stata programmata «con molti mesi di anticipo». Gheddafi stesso aveva annunciato l'intenzio-

LA SCHEDA

L'Italia è il grande partner del colonnello

- Popolazione: 3.637.000
- Il 1° settembre 1969 il colonnello Gheddafi assume il potere rovesciando re Idris I.
- Le principali risorse del Paese sono quelle minerarie e in particolare petrolifere. La Libia estrae ogni anno 49 milioni di tonnellate di greggio. Il più importante partner commerciale di Tripoli è l'Italia.
- Il volume del petrolio che importiamo dalla Libia rappresenta il 28% del totale. Più in generale l'import italiano da Tripoli ammonta a circa 5650 miliardi di lire, mentre il volu-

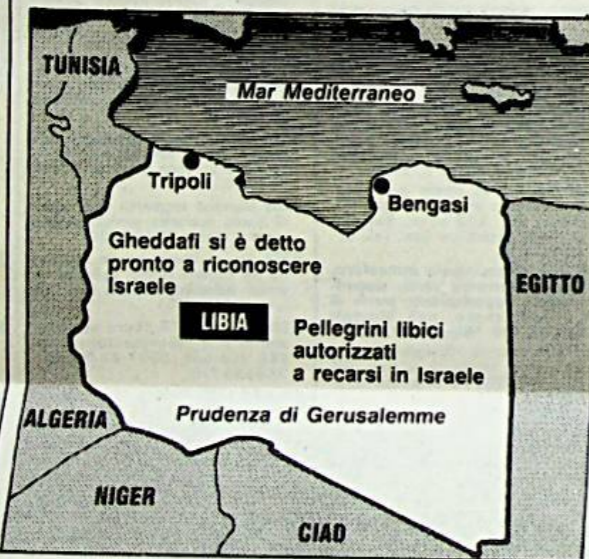
me dell'export verso la Libia è di 1297 miliardi.

● Accusata di sostenere il terrorismo internazionale, la Libia è sottoposta a un embargo Onu per la mancata collaborazione nell'inchiesta sull'attentato di Lockerbie (270 morti).

● Pur attestato su posizioni radicali, Gheddafi è preoccupato dalla crescita del movimento islamico. Nell'ultimo anno sono stati arrestati in Libia oltre 12 mila fondamentalisti, molti di loro sono stati fucilati.



Una donna poliziotto stringe la mano a uno dei pellegrini libici



Il leader degli ebrei di Tripoli: «Tutto merito di Andreotti»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME — «Ci tengo a sottolineare che è stato Giulio Andreotti il vero motore primo dell'arrivo oggi in Israele dei pellegrini libici e dell'avvicinamento tra Gerusalemme e Tripoli. Fu lui due anni fa a iniziare i primi contatti in qualità di presidente dell'Associazione "Il Trialogo", volta a favorire la comprensione tra cristiani, ebrei e musulmani». Raffaello Fellah, presentato come l'artefice dell'intera operazione, racconta la sua verità.

Nato nel 1935 a Tripoli, emigrato in Italia «con venti sterline

in tasca» subito dopo i pogrom antiebraici scoppiati in Libia in seguito alla guerra del 1967, Fellah vive oggi a Roma ed è presidente dell'Associazione mondiale degli ebrei libici. Si muove a suo agio tra i pellegrini assiepati nel ristorante dell'Hotel Hayatt, a Gerusalemme est.

«Mi sembra controproducente e azzardato annunciare come imminente la visita di Gheddafi in Israele. Ho visto il presidente lo scorso 16 febbraio, poi mi sono recato in Libia altre quattro volte per definire i preparativi del viaggio e non ho mai sentito una

cosa del genere», dice commentando le dichiarazioni fatte in mattinata dall'uomo d'affari israeliano Yacoov Nimrodi. «Nimrodi è stato un ottimo organizzatore. La sua compagnia di viaggi si è rivelata utilissima».

La sua spiegazione della mossa di Gheddafi? «In questo momento la Libia vuole essere aiutata e l'Italia potrebbe contribuire a strapparla dall'isolamento internazionale. Gheddafi teme più di ogni altra cosa il fondamentalismo. La sua apertura a Israele è un'apertura all'Occidente».

L. Cr.

ne di aprire contatti diretti con Israele in un'intervista all'*Herald Tribune* lo scorso 16 aprile.

Ma contraddette dai fatti sono anche le prese di posizione israeliane. «Ci interessa soprattutto dimostrare al mondo intero, e specialmente ai

nostri vicini arabi, che i luoghi santi sotto nostro controllo sono accessibili liberamente a tutti», dichiarano i portavoce del ministero degli Esteri per spiegare la decisione di concedere i visti ai libici nonostante il blocco delle Nazioni Unite. Però

l'intera area di Gerusalemme, inclusa quella annessa dopo la guerra del 1967 con i luoghi santi, rimane preclusa ai quasi due milioni di palestinesi residenti in Cisgiordania e Gaza sin dalla fine del marzo scorso. E questo spiega la rabbia delle

massime autorità islamiche palestinesi contro Tripoli. «Questa visita va contro ogni interesse arabo. Non possiamo dare il benvenuto ai libici in questa città, quando gli stessi palestinesi che risiedono a 500 metri dalla Moschea di Al-Aqsa ven-

gono bloccati ogni giorno dai militari israeliani», ha spiegato Adnan Al-Husseini, direttore del Waqf, l'organismo che dirige le attività religiose islamiche nella regione.

L'evento è di quelli storici. «Soltanto dopo la firma del trattato di pace

con il Cairo, nel 1979, sono venuti a Gerusalemme qualche migliaio di pellegrini copti per visitare il Santo Sepolcro, ma mai musulmani», confermano i portavoce israeliani.

Che sia il primo passo verso la normalizzazione

delle relazioni tra Israele e Libia, tuttora formalmente in stato di guerra? Qui sono in molti a ricordare che durante il conflitto del Golfo la retorica antisionista di Gheddafi tornò ai toni «nasseriani» dei periodi più duri e che fu dal porto libico di Bengasi che nel giugno 1989 un gruppo di palestinesi lanciò un'operazione armata contro le coste israeliane. In un impeto di entusiasmo lo stesso Nimrodi ha però annunciato ieri mattina alla radio israeliana che «questo pellegrinaggio rappresenta il riconoscimento de facto dell'esistenza di Israele»: addirittura Gheddafi in persona «potrebbe recarsi a Gerusalemme entro la fine dell'anno». «Accoglieremo con favore l'arrivo di Gheddafi come di ogni altro leader arabo. Siamo contenti che l'atmosfera di ostilità nei nostri confronti stia scemando e la comunità internazionale inizi ad accettare la nostra sovranità su Gerusalemme unita», ha ribadito il primo ministro Ytzhak Rabin. Il ministro della polizia, Moshe Shachal, ha inoltre accennato all'esistenza di «contatti segreti ormai da molti mesi tra i due governi». «Posso individuare segnali di pacificazione», ha aggiunto.

Più tardi il vice-ministro degli Esteri, Yossi Beilin, ha voluto sottolineare che Israele «terrà conto dell'embargo internazionale» contro la Libia. Secondo i commentatori, qualsiasi eventuale mossa di apertura verso la Libia sarà coordinata con gli Usa.

Lorenzo Cremonesi